

sentono la necessità di una serata di svago, sentono il bisogno di una occupazione celebrabile che completi la vita, che non riduca l'esistenza a un puro esercizio di forze muscolari³⁷.

Non per forza di cose dunque la contrapposizione frontale, di classe, che attraversa la città, deve dividerla in due aree sociali del tutto omogenee al loro interno e opposte anche sul fronte di un uso della vita nettamente contrastante tra chi si diverte nell'ozio e chi al contrario vive solo di lavoro, nel rifiuto etico del divertimento, secondo le coeve rappresentazioni di maniera ad uso politico.

Quando, quasi mezzo secolo dopo, un imprenditore, Pininfarina, ricorderà da una collocazione sociale diversa quegli anni di guerra, vissuti allora da giovane artigiano dell'auto, la voglia di vivere, di amare e divertirsi, tra balli e caffè, teatri, operette, film, canzonettiste e ballerine, coglierà al tempo stesso un clima particolare, nevrotico, assurdo in apparenza e – come lo stesso Gramsci notava – non ascrivibile solo a una borghesia dissipata e corrotta:

Si aveva fretta nel lavoro e nei divertimenti quasi fossimo caricati a molla [...]. Torino non aveva perduto niente del suo aspetto di immenso cantiere, nemmeno aveva perduto la vernice della sua vita elegante. Ma sotto sotto si avvertivano gravi disagi, il crescere di una stanchezza morale e in molti casi di una nevrosi. Le giornate erano regolate da un orario preciso, il lavoro premeva ma si viveva nell'assurdo. Di sera e alle domeniche non difettavano gli svaghi, le distrazioni, ma lo stesso divertimento aveva un tono ambiguo e stonato [...]. Dai teatri, dai caffè, Torino cantava forse per darsi coraggio, e poteva anche essere una droga in quelle ore difficili. Furoreggiavano Jole Pacifici, Nella Regini nell'operetta, insieme alla Gordini. Isa Bluettes, alle prime armi, aveva lasciato la Manifattura Tabacchi: era una ragazza con delle ardite idee in testa e ricca di estri. Riscuoteva successo in *Notte d'ombre*, con il tenentino in guerra che sogna la sua sposa. Riascoltandola, la mia anima popolare si commuove ancora³⁸.

In «quelle ore difficili [quando] Torino canta forse per darsi coraggio», contraddizioni e ambiguità percorrono trasversalmente una so-

³⁷ A. GRAMSCI, *Melanconie...*, in «Avanti!», 21 agosto 1916, ora in CAPRIOLIO (a cura di), *Cronache torinesi* cit., pp. 800-1. L'estraneità alla guerra in contesti urbani dove, nella vita quotidiana, sono gli aspetti legati allo svago a registrare un'intensificazione, emerge anche da altri casi, in primo luogo Roma, in A. STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Il Mulino, Bologna 1995, *passim*. Sui *cafés-chantants* a Torino cfr. M. FILIPPA, *Orchestra e cafés-chantants: dal maestro Angelini a Fred Buscaglione*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino, X. La tradizione*, Sellino, Milano 1994, pp. 2841-60, e M. GIANGOIA, *I cafés chantant torinesi*, in «Studi Piemontesi», XVII (1988), fasc. 2, pp. 377-89.

³⁸ PININFARINA, *Nato con l'automobile* cit., p. 35. Sulla psicologia collettiva della popolazione civile in tempo di guerra interessanti spunti di ricerca in G. PROCACCI, *Gli effetti della grande guerra sulla psicologia della popolazione civile*, in «Storia e problemi contemporanei», V (1992), n. 10, pp. 77-91.